

La Riforma dell'Orchestra Ducale di Niccolò Paganini

Il rapporto tra Paganini e Parma è privilegiato: in una lettera la definisce come “novella mia patria adottiva, e nell’ottobre 1834, ritornando in Italia dopo lo strepitoso successo ottenuto nel vecchio continente (1828-1834), la sceglierà come dimora per riposarsi e per riprendersi dalle sofferenze inflittele dalla sua precaria salute. A Parma si profilerà pure l’inizio di una nuova carriera per il violinista: capo direttore della musica dell’Orchestra Ducale.

Il 27 settembre 1835 moriva il violinista Enrico Dall’Asta, lasciando così libero un posto nell’Orchestra. Era, dunque, necessario indire un concorso per l’attribuzione dell’incarico. Al riguardo della commissione esaminatrice, il Sanvitale, gran ciambellano di corte, scriveva al de Richer, segretario di gabinetto della sovrana: “Potrebbe forse essere molto utile di avere in essa commissione il signor barone Paganini Nicola, il quale meglio di nessun altro potrebbe dare parere anche per una nuova organizzazione della stessa ducale orchestra”. Il de Richer gli rispondeva:

sarebbe necessario ch’Ella sentisse in qualche modo, ma affatto particolarmente e per sé, se il sig. barone cav. Nicolò Paganini sarebbe disposto ad accettare la nomina di membro onorario della commissione incaricata di dare parere sull’ammissione degli aspiranti e dei professori nella ducale orchestra. Il suddetto cavaliere non potrebbe esser nominato che membro onorario, perché non trovandosi il medesimo tutto l’anno a Parma, non potrebbe intervenire a tutte le adunanze della commissione.

Il Sanvitale non era, però, d’accordo sul titolo di membro onorario, in quanto significava negargli il voto del giudizio ma

Siccome nella commissione decretata il 17 dicembre 1824 havvi anche i membri pel voto consultivo, art. 12, per giovarsi del parere di sì celebre professore converrebbe a parer mio si potesse proporlo membro onorario ma con voto consultivo, sempre che non si credesse meglio nominarlo definitivamente membro tra gli otto che costituiscono la commissione per gli esami detti ...l’anno scorso il barone Paganini al mio mezzo fece assapere a corte quanto ambirebbe dirigere i professori della ducale orchestra onde farla divenire una delle più rennomate e giunse a dire che ogni qual volta si bramasse si sarebbe portato a Parma essendo all’estero per ammaestrarla, e ciò al più minimo cenno di sua Maestà l’augusta sovrana. Mi si fa credere possa anche determinarsi a stabilirsi in Parma molto più che è divenuto proprietario in questi Stati.

In risposta il de Richer scriveva che la scelta era e doveva essere del Sanvitale, lui poteva solo fare da intermediario presso Maria Luigia, la quale non avrebbe esitato a essere d’accordo. In effetti la sovrana continuava a nutrire molte preoccupazioni sulla sorte dell’Orchestra e il de Richer in una lettera del 27 ottobre scriveva:

Convincendosi ognor più sua Maestà [...] che la sua ducale orchestra retta come ora è (o per meglio dire lasciata senza direzione alcuna, giacché il signor direttore Melchiorri non si presta in modo veneno alla direzione della medesima), va di giorno in giorno declinando sia in abilità che in soggetti, mi ha perciò imposto di pregare, siccome fo, l’eccellenza vostra a voler pensare e proporle, quanto prima, il modo di togliere siffatto grave inconveniente. È positiva intenzione della prefata Maestà sovrana che l’eccellenza vostra chiami a sé il signor professor Melchiorri e gli faccia dichiarare per iscritto se trovasi in grado di riassumere la direzione attiva di essa orchestra per tutti i servizi che la medesima prestare debba non solo a corte, ma eziando nel ducale teatro.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Il rapporto con il Melchiorri si doveva chiarire finalmente; la buona efficienza dell'orchestra dipendeva anche da questo.

Il 21 novembre 1834, quest'ultimo aveva lasciato un promemoria al barone Vincenzo Mistrali, presidente delle finanze. Era un dettagliato percorso sulle vicende legislative della commissione, dalla sua prima istituzione, con il decreto del 23 luglio 1816, con l'incarico di valutare le assunzioni in orchestra e

della quale erano membri il direttore della musica vocale e il direttore della musica strumentale e primo violino. Questa commissione disimpegnò il difficile incarico per più di otto anni con prospero successo: poiché l'orchestra ducale ebbe a ricevere nel suo seno professori ed aspiranti che corrisposero alla fiducia mostrata nella loro scelta. Né altrimenti poteva essere sebbene la commissione fosse composta di persone non dell'arte in quanto a sei membri, nulladimeno siccome i due direttori proponevano egliino stessi i candidati al concorso, ed intervenivano a pronunciare giudizio dopo il dato esperimento, era ben difficile a quella commissione il commettere un errore nella scelta.

La causa dell'inizio della crisi, per Melchiorri, fu l'introduzione del nuovo regolamento del 17 dicembre 1824 che aumentava sì il numero dei membri della commissione, ma non considerava il giudizio dei due direttori i quali, eventualmente, potevano essere solo consultati per un parere.

L'esecuzione di questo regolamento ha dimostrato le mancanze all'ottenimento del prospero ed utile effetto per cui era stato stabilito. I due direttori non proponendo egliino stessi i candidati al concorso sonosi a questo presentati aspiranti sprovveduti talvolta delle prime indispensabili qualità per riuscire buon professore. La commissione eseguiti gli esperimenti, si è ritirata in altra stanza per pronunciare il suo giudizio, senza chiamarvi i due direttori, ma anzi lasciandoli confusi nella folla delle persone che assisterono agli esperimenti stessi. Pronunciato il giudizio, la commissione lo ha fatto conoscere ai due direttori per udire il loro voto, e le loro osservazioni, ma molte volte non ha valutato né l'uno né l'altro. Pari nocimento è stato causato alla direzione dell'orchestra stessa con altre disposizioni, come ora facilmente si dimostrerà. Un regolamento del 28 maggio 1817... incaricava il primo violino direttore di tutto il servizio che si riferiva all'orchestra, sia del ducale concerto sia del teatro; e ciò ben con ragione poiché pel suo posto egli ha tutte le cognizioni all'uopo... Per cinque anni quel regolamento ebbe esecuzione in maniera assai commendevole.

L'altra causa della crisi il Melchiorri l'attribuiva al regolamento del 24 ottobre 1833 che riponeva molti incarichi del primo violino e direttore alla nuova commissione amministrativa del ducale teatro infatti:

Il primo violino direttore, che ha l'incarico e la responsabilità di tutto il servizio della ducale orchestra, è stato spogliato di tutte le attribuzioni che possono assicurare il servizio stesso nel teatro, e le medesime sono state conferite ad una commissione, di cui i membri né possono avere tutte le cognizioni necessarie, né sanno di quale reale abilità sia fornito ogni professore per giovarsene opportunamente, e nel posto in cui possa più valere. Così il direttore ubbidientissimo alle prescrizioni di quel regolamento 24 dicembre 1833 ha rimesso alla commissione tutte le Note di orchestra e la medesima ha assunto di far ciò ch'egli fece per tant'anni con pieno aggradimento della corte, ma per la commissione l'esito non ha corrisposto nell'ora cessato carnevale.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Con queste parole il Melchiorri dimostrava tutto il disagio causato dalle ingovernabili condizioni dell'orchestra. Nel suo scritto concludeva con il dire che occorreva un nuovo regolamento che dividesse, con giusto criterio, i ruoli all'interno della compagine strumentale:

direbbesi indispensabile un nuovo definitivo regolamento che togliesse cotanta confusione ed assegnasse con precisione le attribuzioni di chi deve concorrere al buon servizio dell'orchestra ducale tanto pel concerto di corte, quanto pel teatro poiché dopo tali cambiamenti, è forza il dirlo tutto ritorna al peggio, ed infine l'augusta padrona è quella che è più male servita, malgrado la buona volontà e le premure di chi per molti anni ha bene curato l'andamento del servizio dell'orchestra.

Il confronto tra il Melchiorri e il conte Sanvitale si prospettava, dunque, irto di difficoltà anche per il fatto che i regolamenti criticati erano stati opera proprio del conte.

Il Sanvitale, dopo l'incontro con il direttore d'orchestra, scriveva al de Richer:

giunsi a persuaderlo che doveva confessare che due primi violini non potevano mai far esservi la necessaria subordinazione ne' subalterni, né unione nell'eseguimento perché ogni due primi violini avrebbero metodo, e direzione diversa [...] Vi vuole un solo primo violino e par certo che la demissione però onorevole e più vantaggiosa possibile del signor Melchiorri sia indispensabile, e il progetto del riordinamento dell'orchestra non potrebbe essere meglio proposto che dal signor barone Paganini, per cui converrebbe aspettare a fare quanto sua Maestà mi ha imposto con il di lei mezzo nella lettera del 27 ottobre, cioè di pensare e proporre quanto prima il modo di togliere siffatti gravi inconvenienti, che a sua Maestà si pronuncii sia per la nomina del barone Paganini, sia per la sorte del signor Melchiorri.

Insieme a questa lettera il conte consegnava uno scritto del Melchiorri e un attestato dove quest'ultimo dichiarava di non poter più prendere servizio per motivi di salute riconfermando i malanni che lo avevano fatto sospendere il servizio già dal 22 gennaio 1833.

Paganini era sicuramente disponibile a essere incaricato nella commissione giudicante per gli esami di ammissione all'Orchestra; ciò veniva confermato dal Germi al Sanvitale, il quale riportava ciò che gli aveva detto, al de Richer. L'avvocato di Paganini

il quale si ritrova ora col prelodato signor barone è venuto a Gaione espressamente a dirmi che sarebbe cosa graditissima al signor barone Paganino e se lo attribuirebbe a sommo onore per impiegarsi in qualche maniera al servizio di sua Maestà, rinnovando l'esibizione dell'anno scorso di organizzare ammaestrando la ducale orchestra di corte di cui ne ha somma necessità, sempre disposto ad esporre le ragioni ed i modi alla prelodata Maestà sua quando gli accordasse l'alto onore di porsi a suoi piedi.

Maria Luigia firmava, il 1° novembre 1835, il decreto di nomina di Niccolò Paganini quale membro della Commissione dell'Orchestra Ducale, creata per l'inquadramento, la disciplina e il giudizio nei concorsi d'ammissione.

Con questa lettera, datata 4 novembre 1835, inviata al conte Stefano Sanvitale, presidente della Commissione Amministrativa dell'Orchestra Ducale di Parma e gran ciambellano di Maria Luigia, Paganini accettava l'incarico:

Eccellenza ricevo col sentimento della più umile riconoscenza la grata notizia dell'onore che S.M. l'Augusta Sovrana si è degnata compatirmi coll'annoverarmi membro della Commissione dell'Orchestra di Corte. Niuno ostacolo, tolto quello della mia salute, può esservi perché io non debba procurarmi la soddisfazione d'istruire con avvertimenti e cogli esempi gli artisti componenti quell'Orchestra, onde un giorno meritare l'indulgenza

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

dell'Imperiale Principessa, alla quale supplico V.E. di rassegnare l'omaggio della mia devozione, che ripeterò ai suoi piedi quando me ne venga accordato il favore. Col più profondo rispetto sono della Eccellenza Vostra umil.mo obbl.mo servitore.

Il celebre violinista riuscì a portare la compagine strumentale all'ammirazione degli altri stati italiani, tanto da poter affermare: "L'orchestra, sebbene non anche completa, pure a quest'ora è la migliore dell'Italia". Dopo la nomina ufficiale, il Sanvitale scriveva al de Richer:

Mi affretto di alligare a questa mia il riscontro avuto questo dopo pranzo dal signor barone Nicola Paganino alla mia lettera colla quale gli inoltravo il venerato decreto di sua Maestà per la nomina di membro della commissione creata per deliberare sulle ammissioni degli aspiranti e professori dell'orchestra di corte. Si compiaccia di sottoporlo a sua Maestà l'augusta nostra sovrana acciò conosca i sentimenti di rispetto e di zelo per il servizio di essa di cui è animato, e per sapere se degnerà accordargli una udienza, che so che ambirebbe assaissimo. La voce è già sparsa per città della detta nomina, e sento che generalmente è stata molto applaudita, segno che il prelodato signor barone gode della pubblica buona opinione. Uno di questi giorni s'incominceranno gli esami con somma soddisfazione mia e de' miei colleghi per avere fra noi ora persona che può regolare i nostri giudizi per le proposte da farsi a sua Maestà.

Il critico musicale Francois-Joseph Fétis da Parigi sulla "Revue Musicale" commentava in questo modo l'avvenuta nomina: "Non vediamo senza dolore quel re degli artisti discendere al livello dei cortigiani".

Già nei primi giorni di novembre il violinista faceva avere al conte un progetto intitolato *Cenni principali di quanto fa d'uopo di provvedere alla ducale orchestra di corte onde farla giungere alla sua primiera renomanza dell'egregio signor prof. barone Nicola Paganino*, tutto questo veniva dopo inviato dal Sanvitale al de Richer. La scrittura non è del violinista, ma del Sanvitale che aveva raccolto gli spunti dettatigli. Principale oggetto dello scritto è la figura del direttore d'orchestra, perno unico della compagine strumentale:

In tutte le orchestre principali di Vienna, Monaco, Berlino, Parigi, e Londra havvi un Maestro di Cappella Direttore collocato in modo da comunicare i suoi pensieri ai cantanti ed all'orchestra. Egli ha lo spartito sotto gli occhi posto sopra di un piano-forte o tavolino, di cui si vale con la mano sinistra occorrendo, stando in piedi. Dà i movimenti diversi. Marca le battute, serve di cronometro. Avverte cogli occhi ed è così al centro della unità musicale. Per le ragioni addotte, il primo violino non può in genere disimpegnare il grande incarico della direzione musicale, vocale, ed istrumentale. Non si esige da lui che le qualità di ottimo esecutore di quanto viene prescritto dal Maestro di Cappella unico direttore dell'orchestra. Il maestro al piano-forte vicino al contrabasso non è troppo utile, perché l'azione divisa non mai troppo bene tra di lui ed il primo violino, riesce nociva all'unità della direzione. Siccome sul maestro di Cappella direttore pesa tutta la più grande responsabilità così si richiede la scelta di un vero maestro, il quale abbia dato saggio di sé scrivendo opere e dotato di quella esperienza da cui nasce poi quel grado eminente di franca sicurezza indispensabile alla esatta direzione. Forse il signor Maestro Ferdinando Orland è quello in cui ritrovansi i caratteri sopra accennati e che potrebbe convenire a questa dimostrata direzione, sia per la musica vocale, sia parimenti per la istrumentale. Debbono esservi delle viole, de' violoncelli, e dei contrabassi capaci di ottimo disimpegno nell'armonia tanto indispensabile; ma il primo violoncello merita essere scielto fra i più abili artisti per intiera cavata, armoniosa e sia pure un abile artista concertista, per cagion d'esempio il signor Ciandelli Gaetano maestro al conservatorio e professore al teatro di San Carlo di Napoli, scolaro del Paganino, potrebbe essere proposto con obbligo di fare degl'allievi, se ne fosse riconosciuto la necessità. Sembra al giudizio del signor barone Paganino che non havvi bisogno per ora all'orchestra ducale di corte de' esteri violinisti, come neppure per istrumenti da fiato. A questo soltanto si eseguirebbero degl'avvertimenti particolari ad ogni individuo ed alcuni speciali ammaestramenti per conseguire gli effetti della unione musicale e dei così detti chiari e oscuri; il che si otterrebbe con dei ripetuti esperimenti ai quali il barone Paganino si farebbe sicuramente un piacere di

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

concorrevi, onde l'orchestra di corte fosse in grado di bene eseguire le opere in musica de più grandi maestri comprese anche le sinfonie di celebri autori, per esempio, di Beethoven.

In un altro foglio il Sanvitale aggiungeva le sue riflessioni:

Sino ad ora un cattivo cembalo è posto in orchestra ed il maestro sta sempre a sedere. Ora si vorrebbe che neppure il cembalo rimanesse, e dopo le tre prime rappresentazioni è di consuetudine che la direzione delle opere in musica sia del tutto affidata al primo violino. Le sinfonie poi sono (esclusivamente al maestro di cappella) dirette dal primo violino. Sembra però più ragionevole quanto il barone Paganino espone in questi di lui cenni. Sembra che il signor maestro Ferdinando Orland ritornerebbe volentieri in patria collo stipendio di L. 800 annue e, sino a tanto che potesse migliorare la sua sorte per effetto di clemenza sovrana dopo la morte del maestro di cappella Nicolini. Per la verità dei risultati dei fatti di ogni anno (ammesso anche nel signor maestro di cappella Ferdinando Simonis la capacità e la buona volontà che sono essenzialmente necessarie) le molte occupazioni del signor maestro antedetto, e forse anche le sue circostanze particolari non gli permettono di dedicarsi quanto occorrerebbe al disimpegno di maestro di cappella nelle opere in musica e meno ancora se si obbligasse di ammaestrare l'orchestra e dirigerla nella musica istrumentale. Gioverebbe addunque per avventura che il maestro Orland disimpegnasse per lo meno la direzione di ogni musica eseguita nel ducale teatro. Riguardo ai violoncelli il signor Rachele certamente è degno di essere stimato per professore di merito ma questi avanza negli anni. Il di lui compagno signor Alfonso Savi è ancora più avanzato in età di lui, per cui se non presentemente ma fra non molto questi professori avranno da essere rimpiazzati. Avvene degl'aspiranti; ma non so se si potesse avventurarli nel posto di primo violoncello dovendo avere le qualità che il signor barone Paganino prescrive. Così tra non molto potresti per avventura mandare ad effetto la proposta del signor barone Paganino, anche per ciò che riguarda la missione nella ducale orchestra del signor Gaetano Ciandelli attualmente nel conservatorio di San Carlo di Napoli. Relativamente agl'istrumenti da fiato potrebbe per avventura il barone Paganino riconoscere esservi qualche difetto di entità in alcuni delli professori di trombone e di corno da caccia, e quando egli si accingesse di ammaestrare come si propone l'orchestra di corte. Non posso tacere che se il regolamento del 30 luglio 1822, fosse stato eseguito scrupolosamente negl'articoli che prescrivevano la direzione negl'esercizi musicali della ducale orchestra questa si sarebbe mantenuta nella primiera renomanza perché non è che l'esercizio continuo che faccia mantenere quella intelligenza reciproca di eseguitamento. Osservo per ultimo che se sua Maestà degnasse di accordare la paga di lire nuove cinquecento di cui godeva il professore Giuseppe Kern, passato all'altra vita nell'anno 1831, si potrebbe amigliorare la sorte degli aspiranti violinista i quali non possono mantenersi co' soli incerti del teatro ducale e per alcuni servigi di corte essendo ridotti questi incerti e ben meno di gran lunga di quelli durante il servizio borbonico. Gli aspiranti dovendo rimanere lungo tempo senza fruire l'emolumento annuo.

Né si potrebbe giustamente asserire che l'orchestra di corte può fare di meno degl'aspiranti violinista per l'eseguitamento delle opere e musiche di Chiesa e di Ducal Camera.

Paganini aveva le idee chiare e proponeva un modello d'orchestra moderno, in grado di competere con quello delle grandi città europee.

Naturalmente desiderava strumentisti che lo fossero di mestiere, in grado di potersi esercitare per ore, stimolati dalla concorrenza e dalla voglia di ottenere posti importanti.

Tutto questo nuovo modo di pensare non poteva fare altro che aiutare nel progredire la compagine strumentale di Parma a livelli molto alti. La presenza di un direttore d'orchestra in grado di concertare e governare gli strumentisti dava quell'unità che purtroppo non vi era. Permetteva, inoltre, al primo violino di svolgere il suo già difficile incarico senza la preoccupazione di guidare l'orchestra. I pezzi diventavano sempre più complessi da suonare per una compagine strumentale modellata su quella classica.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Paganini conosceva bene come il mondo musicale stava cambiando e desiderava fare dell'Orchestra Ducale di Parma un gioiello nel firmamento della musica europea. Egli fin da subito svolse l'incarico richiestogli con grande impegno e serietà, sapendo anche che l'attività concertistica giungeva, pian piano, al termine, considerate le sue precarie condizioni di salute. Non tralascerà, però, il desiderio di compiere altri concerti, soprattutto negli Stati Uniti, unica meta di fronte alla quale la paura del lungo viaggio in mare lo faceva esitare. In questi anni nascerà in lui il desiderio, finora mai realizzato, di pubblicare per intero le sue opere. In una lettera del 28 ottobre al giornale tedesco "Intelligenz-Blatt" di Lipsia scriveva:

Indigné par tant des ouvrages de musique que l'on publie avec mon nom, et qui ne sont que de plagiats malheureux, ou des faussetés, je déclare qu'à l'exception de 1) 24 Capricci e Studi per violino (op.1); 2) 12 sonatine di violino e chitarra (op.2 e 3); 3) 6 quartetti per violino, viola, violoncello e chitarra (op. 4 e 5) le tout par moi, cédé en propriété à l'Etablissement de Musique de Mr. Jean Ricordi à Milan (Italia) tous les ouvrages sont apocryphes, comme l'on reconnaîtra lorsque, ainsi que je me propose de publier entièrement ma musique. Signé Paganini.

Anche all'amico Zaffarini esprimeva la stessa intenzione in una lettera del 27 novembre, dove si lamentava anche di una falsa sua attribuzione di un concerto e dell'ormai diffusa pratica di:

stampare pubblicazioni come mia musica, delle cose accozzate, storpiate, malconciate, soprani, chiari, tessiture non mie dacché non lascio come vedete di provarne dispiacere, anche per l'inganno che si commette a carico del pubblico. Vi dirò essere mia precisa intenzione di pubblicare fra non molto tempo le mie composizioni tali e quali stanno, e di aggiungervi un metodo onde possano prestarsi ad una certa tal quale esecuzione, ed è per questo che anche l'effetto di non autorizzare l'inconveniente di cui sopra, sono sempre guardingo e continuo ad esserlo sulla custodia della mia musica, qualunque essa sia.

Gelosissimo, naturalmente, della sua musica, ritenendosi l'unico in grado di poterla eseguire, era sempre stato concorde nel non divulgare le sue opere, ma, considerando che le sue esibizioni erano caratterizzate anche da improvvisazioni virtuosistiche, era, dunque, difficile poterle fissare sulla carta. Nella lettera scriveva anche di un metodo che potesse servire ad aiutare nell'esecuzione delle sue composizioni, in grado, quindi, di poter dare un saggio della sua strabiliante tecnica, ma, purtroppo, non ci è stata concessa tanta fortuna. Infatti, né il metodo, né la pubblicazione per intero delle sue opere vennero mai compiuti, causando poi le numerose scomparse dei pezzi.

Per la metà di novembre il Sanvitale convocò la commissione amministrativa per il concorso per il posto lasciato scoperto dalla morte di uno dei primi violini e per sistemare la posizione del primo violino e direttore Ferdinando Melchiorri, impossibilitato a continuare per problemi di salute.

Il 15 novembre Paganini si trasferiva in città, dove aveva comprato villa Linati, e del suo arrivo ce ne dà notizia il Sanvitale scrivendo al de Richer:

Ho l'onore di annunziare a Vossignoria Illustrissima, che il signor Barone Nicola Paganino ieri sera (reduce dal vasto possedimento di Gaione) è venuto a stabilire il suo domicilio in Parma e per ciò domani mattina in una sala del palazzo Sanvitale avrà luogo il concorso di cinque aspiranti violinista della ducale orchestra di corte per rimpiazzare il defunto professore Dall'Asta.

La situazione sembrava essersi indirizzata veramente verso la giusta direzione e il Sanvitale ne era molto contento e, naturalmente, anche la corte.

Il 16 novembre si riuniva la commissione dove erano presenti tutti i membri: i marchesi Filippo Pallavicino, Augusto Manara e Gian Battista Tirelli, i conti Massimiliano Marca, Giuseppe Cantelli, Angelo Bianchi e Genesio Del Bono, insieme naturalmente al Paganini e al Sanvitale. Fu scelto per il posto il violinista

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Ferdinando Squassoni con la paga annua di lire 950, mentre come suo rimpiazzo fu designato Gaetano Burlenghi.

Nei giorni successivi vi fu un incontro tra Paganini, Sanvitale e il maggiordomo maggiore, conte di Bombelles, per programmare l'attività dell'orchestra. La stagione del Carnevale era ormai vicina, ma incombeva soprattutto il concerto per il genetliaco di Maria Luigia, il 12 dicembre. Di questo incontro, come sempre, il Sanvitale ci ha lasciato testimonianza:

Esprimo adunque quanto è stato richiesto al signor Barone Paganini, sia riguardo a dare opportune disposizioni per il miglior riuscimento delle opere in musica del prossimo venturo carnevale, sia per riordinare definitivamente la ducale orchestra di corte e così togliere tutti gli inconvenienti introdottisi in essa che hanno fatto sì di rendersi non più degna come da prima della sovrana soddisfazione. La brevità del tempo ad incominciare le prove delle opere del venturo carnevale non può permettere di assicurare un totale felice riuscimento riguardo all'esecuzione dell'orchestra ducale, giacché detta orchestra manca di ammaestramenti e per la perfetta intelligenza indispensabile, e per quella precisione di eseguimento, rendendosi necessario un congruo tempo per ammaestrare i professori e specialmente quelli da strumento da arco ad uno ad uno o per le ripetute prove dell'intera orchestra. Il Barone Paganini si offre ben volentieri, reputandosi a sommo onore d'impiegarsi a far cosa di soddisfazione di sua Maestà l'augusta nostra sovrana, di assumere l'incarico della direzione della istruzione strumentale della ducale orchestra di corte; e ben inteso che tutti i buoni effetti di tale istruzione non potrebbero scaturire che dal tempo opportuno impiegato nel continuo esercizio. Rinnovando quindi il cenno già dato in altra nota il Barone Paganini conferma l'osservazione rassegnata che la direzione generale delle opere in musica dovendo rimanere affidata nella sua essenza ad un maestro di cappella egli è a desiderarsi che concorrano in questo grado superiore quelle qualità già indicate, e che parve allo stesso di aver riconosciuto nel maestro Ferdinand Orland il quale forse potrebbe per le poste giungere in tempo per le prove qualora venisse richiesto. Il prelodato Barone Paganini nel resto mostra di volersi astenere dal rendere un giudizio qualunque sovra di chi che sia. Dichiara poi inoltre quanto disse nella conferenza prementovata che non potrebbe principalmente per questa prima volta, e inanzi abbiasi qui il maestro Orland, od altro capace maestro di musica assumere anche la direzione di tutto lo spettacolo in musica a malgrado del suo buon volere e ciò atteso la sua attuale salute che vi frapone il più deciso ostacolo. Non si rifiuta però d'andare con intelligenza con chi dirigesse lo spettacolo tanto più se avesse questi un merito eguale del nominato maestro di cappella Orland. Del resto non dimenticato quell'aumento o quelle modificazioni che si potessero riconoscere necessarie delle viole e violoncelli come egli ebbe a rassegnare in via di osservazione; il Barone Paganini si rimette agli esperimenti sul merito degli attuali professori onde quello attivare nel migliore senso possibile al lustro della ducale orchestra. Riportate letteralmente le cose esposte dal Barone Paganini io azzarderei di osservare poi nel mio particolare come gli aspiranti, e principalmente i violinisti non fruiscono che scarsissimi incerti tra l'anno e come converrebbe quindi stabilire anche per loro un qualche emolumento per potere poi assogettarli a quelli esercizi di scuola di cui ha tanto bisogno la ducale orchestra.

Contestualmente veniva richiesto a Paganini, causa l'assenza del Melchiorri, l'eventuale disponibilità a dirigere l'Orchestra per il 12 dicembre, ed egli non esitò ad acconsentire. Un'altra volta era salito sul podio per dirigere, nel febbraio 1821 a Roma, la nuova opera dell'amico Rossini *Matilde di Shabran*.

Intanto il 21 novembre veniva designato, come sostituto del Melchiorri, Ferdinand Orland, allievo, come Paganini, di Paër e Ghiretti. L'unico problema era che Orland non si trovava a Parma e non si aveva notizia di quando sarebbe potuto arrivare, ma la data del concerto per Maria Luigia era vicina e non vi era tempo per aspettare.

Il 26 novembre vi fu un altro concorso per gli strumentisti di flauto, trombone e tromba e successivamente Paganini riunì l'intera orchestra per iniziare le prove. Tutti ne furono entusiasti, una tale celebrità era una garanzia e uno stimolo in più per i musicisti dell'orchestra ducale. Il Sanvitale, a tale proposito, scrisse al segretario della duchessa:

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Dopo breve discorso che ho fatto ai professori per far conoscere loro quanto debbono d'ora in avanti essere premurosi onde meritarsi la soddisfazione della sua Maestà l'augusta nostra sovrana, ho fatto riconoscere il Barone Paganini come quello che dirigerà l'istituzione istrumentale e che la incomincerà quest'oggi colla esecuzione della sinfonia di Gulielmo Thell. Tutti i professori hanno dimostrato non dubbio desiderio di meritarsi la protezione augusta di sua Maestà e di essere entusiasti di dovere riconoscere il Paganini per il lor istruttore. Non posso esprimere l'attenzione e lo zelo di ognuno de' professori chiamati a tale esequimento a segno tale che il Barone Paganini con affettuosa cordialità loro ha fatto conoscere quanto è rimasto soddisfatto di un'esecuzione all'improvviso di una sinfonia di così alta difficoltà. Questo fa conoscere la necessità che i corpi qualunque hanno duopo di superiori in capo che sappiano meritarsi una sentita stima come certamente oggi il Barone Paganini ne ha ottenuta una non dubbia dimostrazione. Il prelodato signor barone ha desiderato che lo ponghi a piedi di sua Maestà, e che le faccia noto avergli dato motivo il primo esperimento di assicurarla che con alcuni reiterati esercizi (di cui manca totalmente la ducale orchestra) di farla divenire con un poco di tempo una delle più rinomate.

Il 20 novembre il genio di Genova interveniva in una serata organizzata nel Casino sullo Stradone del conte Sanvitale, il quale, in onore del violinista, scrisse questi versi:

Esulta, o Parma, or che ti è dato un figlio
Maggior di quanti armar Orfica cetra:
Alto risuoni l'etra
Della gioia che il cor t'innonda, e il ciglio.
Questo sacro alle Muse
Ricinto, all'arti, ed al silenzio amico,
A celebrar di Paganini il nome
No che indegno non è. Odi che tutto
Dell'immensa tua fama
Echeggia in questo dì. Serto più bello
Forse nè più sincero
Brillò su la tua fronte.
Per non vulgare mano
La nuova patria tua l'offre giuliva.
Lo serberà la Gloria
Ai dì più tardi, ed alla tua memoria.
Questo serto che t'offre l'amore
Non indegno di nome sì grande,
Dell'età più lontana il livore,
Nè l'obblio mai toccarlo potrà.
Per la man di tal Diva fu scritto
Nell'eterno volume del fato.
Paganin, nome caro ed invito
L'Eco amica ridir qui s'udrà.

Questi versi esprimono tutta la grande stima che il conte nutriva per il violinista, che era riuscito, finalmente, a dare ordine all'Orchestra. Il 2 dicembre incontrava la sezione degli archi per istruirli meglio e giudicare bene i singoli elementi; il giorno dopo Sanvitale scriveva al de Richer che Paganini:

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

ha riconosciuto col fatto che non vi è stato fino ad ora né istruzione, né esercizio d'intelligenza musicale indispensabile ad un'orchestra qualunque. Egli ha fatto conoscere ai sudetti professori che con tutta sua soddisfazione è disposto di dare ad ognuno delle istruzioni in sua casa, benché ciò non abbia mai fatto in nessuna delle città ove egli ha dimorato, pel vantaggio della ducale orchestra, e per meritarsi la protezione di sua Maestà. Sabato mattina al palazzo Sanvitale avrà luogo il secondo esercizio di fare eseguire delle sinfonie a tutta l'orchestra, nessuno eccettuato de' professori che la compongono. Lo stesso signor Barone m'incarica di sottoporre all'alta comprensione della Maestà sua che atteso le ristrettezze del tempo all'epoca dell'accademia che debbe avere luogo a corte al di 12 del corrente dicembre, e dello spettacolo dell'imminente carnevale è assolutamente impossibile sperare quel miglioramento che si propone di portare all'orchestra di corte, il quale esige le di lui cure per circa un anno, onde farla divenire una delle più rinomate. Sua Maestà perciò non può sperare che un grado di miglioramento possibile nella brevità del tempo concesso al Barone Paganini per l'istruzione che ha già con tanto indefesso zelo incominciata.

Nella stessa lettera il conte aggiungeva le proposte del violinista da sottoporre a Maria Luigia quali i pezzi musicali per l'Accademia del 12 dicembre, la richiesta che per gli strumenti a fiato ve ne fossero solo due per ogni pariglia, e la possibilità di essere presto ricevuto a corte. Chiedeva inoltre:

per togliere tanti inconvenienti, che sua Maestà degnasse prendere in considerazione che essendovi nella sua orchestra degli aspiranti i quali sono nella banda militare, degli altri impiegati negli ufizi del governo con emolumento, e dei borghesi i quali non hanno mezzi di sussistenza, converrebbe che questi ultimi fossero di diritto preferiti agli altri quando, in una stessa circostanza, non possano essere tutti impiegati.

Il 4 dicembre Paganini veniva ricevuto dalla duchessa, la quale gli riponeva ogni fiducia e ogni potere per il miglioramento dell'orchestra.

Il giorno dopo il Sanvitale spediva al segretario di gabinetto "*alcuni riflessi*" da aggiungere ai precedenti *cenni* di Paganini.

Il conte scriveva al de Richer:

Mi affretto di alligare a questa mia lettera alcuni riflessi del Barone Paganini in aggiunta a primi cenni già sottoposti, che riguardano la base fondamentale della riorganizzazione della Ducale Orchestra di Corte avendomi fatto conoscere il suo desiderio che al più presto giungano ai piedi del trono di Sua Maestà.

In questi *Riflessi che si presentano alla mente del Barone Paganini che li propone*, il violinista esprimeva già quello che sarebbe stato il suo progetto di riforma:

Dal momento che un maestro di cappella assume efficacemente l'ufficio di direttore di un'orchestra non rimane al primo violino, come a tutti gli altri strumenti dell'orchestra, se non l'incarico di uniformarsi agli movimenti del direttore colla più esatta esecuzione compossibile all'abilità di ciascheduno professore. Pensa perciò, che vi dovesse essere il posto e non la carica di primo violino, e così del secondo o capo de' secondi, terzo, quarto etc. etc... In altri termini tutti così sarebbero primi violini, o secondi violini, e tra di loro non vi esisterebbe altra differenza, che l'occupazione di un posto piuttosto che un altro. Chiunque potrebbe occupare il primo posto tosto che il merito lo reclamasse. Questa distinzione non sarebbe che temporanea ed a vicenda tra i professori i più distinti in ogni anno, la quale distinzione potrebbe sempre però confermare quello che vi si trovasse in uno lodevole disimpegno. Le conseguenze, che derivano da questo sistema, sarebbero fra le altre le seguenti: 1° Non essendovi un primo violino abituale, ma soltanto attuale, si potrebbe conseguire il meglio dell'orchestra secondo le occorrenze, ed il desiderio di conservare la prima sede contribuirebbe al migliore adempimento de' propri doveri.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

2° Non si avrebbe in progresso di tempo ad incontrare l'urto di spogliare taluno di una qualità che già gli fosse stata conferita.

3° Essendo il primo posto e così i subalterni soltanto devoluto al merito qualunque professore potrebbe aspirarvi colla severità degli studi e colle buone disposizioni, di cui fosse fornito. Ciò sollevarebbe la mente dei giovani, i quali più non vedrebbero l'ostacolo della anzianità, o del caso ritenerli negli ultimi posti, e cercherebbero di ottenere quel merito necessario ad alimentare la speranza di un giorno partecipare dell'onore di coprire a loro turno il primo posto.

4° Provvisoriamente sarebbero conservate le paghe, di cui godono i professori attuali, riguardandole come indipendenti dal posto o carica. Col tempo poi un opportuno regolamento potrebbe stabilire gli emolumenti dei rispettivi posti o cariche, con prescrivere, che di questi non ne godrebbe nella loro estensione se non quello che nelle diverse volte agisce per esempio per un quinquennio di occupazione del primo posto e così del secondo.

5. Forse per quanto si è detto sopra sarà necessario che sia più estesa la facoltà di potere dare dei regolamenti relativamente al regime dell'orchestra.

Durante le prove si ammalò Ferdinando Squassoni e il maestro genovese fu costretto a chiedere di sostituirlo con un violinista che si trovava a Parma di passaggio, il signor Vincenzo Morganti, il quale, in precedenza, aveva già fatto parte, fortunatamente, dell'Orchestra Ducale. La duchessa non tardò a concedere la sua approvazione.

L'arrivo di Paganini alla guida dell'orchestra aveva già fatto incominciare una piccola rivoluzione sia nei metodi di esercizio, sia nella selezione degli strumentisti.

L'operato di Paganini, come sempre, ci viene riportato dal Sanvitale che, come presidente della commissione amministrativa, seguiva fedelmente ogni suo passo. Scrivendo al de Richer riportava ciò che il violinista in un incontro con il Bombelles, per organizzare il concerto per il genetliaco della Sovrana, aveva già avanzato come proposta di riorganizzazione della compagine strumentale. Paganini:

non ha potuto che occuparsi con tutto zelo, che in tutto ciò può far conoscere l'incominciamento di un sensibile ammiglioramento di esecuzione nelle due difficili sinfonie che verranno eseguite la sera del dodici corrente a corte; avendo ora limitato il numero de' suonatori violinista e prescelto i più abili: ma nulla più perché l'organizzazione da farsi indispensabilmente dipende soltanto dal pronunziarsi definitivo sua Maestà su quanto le fu sottoposto alla di lei assoluta decisione [...] Siccome poi si avvicina a gran passi il principio delle prove, e non si è potuto dare sino ad ora provvedimento non sapendosi ancora la decisione sovrana, così il Barone Paganini ed il Gran Ciambellano si credono in preciso dovere di porre rispettosamente alcuni altri riflessi, come massime da adottarsi indispensabilmente se la difficile opera dei Puritani deve aver luogo senza correre rischio d'incontrare poi delle conseguenze le più deplorabili su di ogni riguardo, le quali massime sono le seguenti: 1° Il signor barone Paganini dopo esami fatti privatamente in sua casa ha riconosciuto non essere i seguenti suonatori violinista capaci di perfetta esecuzione né suscettivi di essere sottoposti ad utile ammaestramento, come ne ha riconosciuti alcuni da promettere buona riuscita e li ha accettati per suoi scolari. Secondo il parere adunque del barone Paganini sono da escludersi: Nobili, Moulin, Rossi, aspiranti con nomina sovrana non fruendo emolumenti dal Tesoro; Varazzani, Frangini, Bianchedi, apprendisti. Questa classe non ha nomina sovrana, e per conseguenza senza emolumento.

Paganini proponeva tre violinisti che erano all'estero, tra i quali Bernardo Ferrara, per rimpiazzare quelli da lui esclusi. Inoltre, chiedeva di far suonare il violoncello all'aspirante contrabbassista Savi e il trombone a Montecchi. Il celebre violinista desiderava, dopo l'imminente stagione di Carnevale, sistemare l'orchestra eliminando gli elementi troppo anziani che non erano in grado di svolgere dignitosamente il servizio che veniva loro richiesto.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

In quei giorni giungeva, finalmente, l'accettazione dell'incarico di maestro di cappella da parte di Ferdinando Orland. Il Simonis preoccupato dalle nuove disposizioni in una lettera al Sanvitale scriveva: "in quanto ho dovuto sentire da mille parti, io devo considerarmi ufficialmente dispensato da qualunque incombenza del Ducale Teatro". Legittima era la richiesta del maestro che veniva dispensato ufficialmente con il decreto del 23 gennaio 1836.

Il 12 dicembre, genetliaco della sovrana, debuttava, dunque, l'orchestra guidata dal genio genovese, eseguendo le difficili sinfonie del *Guglielmo Tell* di Rossini e del *Fidelio* di Beethoven.

"Le mie due sinfonie [...] da me dirette il 12 a Corte, fecero fanatismo; e rimasero convinti intorno alla direzione di un maestro. Stupisci!". Paganini si esprimeva entusiasticamente sul concerto da lui diretto, in poco tempo era riuscito a dare una svolta alla compagine ducale.

Il violinista, però, desiderava avere maggiori poteri per riorganizzare meglio l'orchestra: avvertiva che molte influenze vi erano ancora intorno che destabilizzavano la situazione. Infatti il Sanvitale proponeva al de Richer il 21 dicembre:

Nelle istruzioni che il sig. barone Paganini ha dato con tanta pazienza agl'individui di questa ducale orchestra ed in tutto ciò che esso signor barone vede accadere ogni giorno ora che si sta preparando lo spettacolo dell'imminente carnevale, ha potuto convincersi che non potrebbe esso, essere costantemente obbedito, né aver veste per agire come il grave impegno da lui assunto richiede, senza una nomina di sua Maestà che le dia titolo ad operare. E per ciò ch'io arderei proporre che il signor Barone Nicolò Paganini antidetto venisse nominato Individuo della Commissione amministrativa del ducal teatro collo speciale incarico di sorvegliare a tutto ciò che alla musica si riferisce.

Giungevano già al Sanvitale le proteste dei violinisti esclusi, chiedendo addirittura l'intervento di Maria Luigia. Il 17 dicembre arrivava la lettera del Nobili, il giorno dopo quella del Moulin. Il gran ciambellano, preoccupatosi della situazione, inviava uno scritto in francese a un non ben identificato cavaliere, forse il Mistrali, chiedendo presto un intervento per risolvere il delicato problema:

Quoique tout ce qui regarde l'orchestre pour la Chapelle Ducale, pour les Accademies et les bals à la Cour ne sait par les faits dans mes attributions, comme Gran Chambellan, nonobstant pour le bien du service, afin qui n'arrive d'inconveniens graves ce carnaval en la circonstance des bals, je me permet de vous faire observer confidentiellement et d'une manière très réservée, qu'il serait très à propos, que son Excellence Monseigneur le Comte de Bombelles daigne avoir une conférence avec le Baron Paganini, et avec vous pour combiner l'orchestre des bals de la Cour. Toutes les autres années passées il était très difficile de combiner le service du teatre et celui de la Cour aux mêmes heures tous les deux. Le retranchement proposé par le Baron Paganini de six individus jouer de violon metaera toujusqu'à organisation de l'orchestre après le carnaval prochain. La prudence exige a prendre des mésures avant que l'époque arrive, et voila le motif, qui me détermina à vous écrire confidentiellement ces deux mots comme simple et très simple observation, sans prétention vous déviez faire droit.

Anziché essere suo amico, il conte Sanvitale, quindi, tramava alle spalle di Paganini che, con i suoi interventi, iniziava a dare molto fastidio. L'importanza di questa lettera inedita chiarisce il comportamento ambiguo del Sanvitale.

La duchessa era, invece, finalmente soddisfatta dell'orchestra e non poteva desiderare di meglio che affidarla totalmente alle esperte mani di Paganini.

La commissione amministrativa si riunì il 23 per eleggere il membro che doveva prendere il posto del Sig. Laurent. Il verbale registra così la seduta: "Sua Ecc. il Gran Ciambellano Presidente ha esposto come giusto l'art. 2 del Sovrano Decreto che ha la data dell'11 agosto 1833 debbasi procedere alla rinnovazione annuale

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

della Commissione Amministrativa mediante l'estrazione di uno degli individui della Commissione stessa". Venne estratto appunto il Laurent:

Dopo di che la Commissione premesse le debite considerazioni ha proposti per la nomina...la terna seguente: Sig. Barone Cav. Nicolò Paganini, Sig. Marchese Giuseppe Pallavicino, Sig. Conte Luigi Tarasconi. La Commissione si crede poi in dovere di operare come essa riguardi la proposta del Sig. Barone Paganini siccome un attestato del conto in cui tiene gli alti suoi meriti musicali e come per le profonde sue cognizioni si possono attendere dalla sua nomina i migliori risultati per ciò che riguarda principalmente il buon andamento delle cose che alla musica si riferiscono.

Il giorno seguente il de Richer scriveva al presidente delle Finanze, Mistrali, che:

D'ordine sovrano ho l'onore di prevenire V. E. che S. M. vuol nominare il signor Barone Paganini sul posto del signor Laurent, essendo egli palchettista e questa Augusta Sovrana attesi gli alti meriti musicali del medesimo lo vorrebbe nominare con lo speciale incarico di sopravegliare a tutto ciò che alla musica si riferisse, cosa che essa desidera sia detto nel decreto. S. M. attesa l'urgenza della cosa vorrebbe sottoscrivere ancor oggi se fosse possibile o almeno domattina.

Con il decreto di nomina del 25 dicembre il violinista diveniva membro della commissione amministrativa, con lo speciale incarico di sovrintendere a tutto ciò che competeva alla musica. Il genio genovese assumeva pieni poteri, e, in quei pochi giorni, dimostrò che, oltre ad essere un impareggiabile virtuoso, era, anche, un abile organizzatore e un fine maestro nel dirigere un'orchestra. Seppe subito individuare i problemi che affliggevano da tanto tempo la compagine ducale cercando di stabilire un'unità di potere, nella sua persona, ed eliminando quei musicisti inabili all'arte del suonare. Questo, però, gli procurò numerose inimicizie, soprattutto a corte. In una lettera già citata, all'amico Germi gli annunciava:

La Corte mi ha fatto l'onore di nominarmi pure della Commissione Teatri, delegato alla musica, e nulla si fa senza la mia approvazione. Dalle 3 lezioni date all'orchestra, ed avendo fatte cambiare le lancie agli istrumenti da fiato, eccellente effetto [si] produce nell'opera i "Puritani". Passati all'esame i vari professori di violino, ed avendoli trovati privi dell'orecchio, sono stati esclusi dalla ducale orchestra e dal teatro sette individui.

L'opera i *Puritani* di Bellini doveva essere eseguita per la stagione di Carnevale e durante le prove non esitò a escludere dall'incarico il maestro Orland che:

[...] ha fatto un grandissimo fiasco. Il maestro dei Cori è quello che ha insegnata la musica ai Cantanti. Orland non ha saputo nemmeno mettersi al cembalo e fu talmente stupido che si mise a dirigere alla prima prova d'orchestra al teatro senza muoversi; pareva che fosse cieco, muto e sordo; ed ecco che il primo violino Sig. Ferrara, raccomandato dal C. Carli e Rolla, che è veramente un bravissimo professore direttore, fece le veci del maestro. Dopo ciò ho levato di posto Orland e lo situai in mezzo a due contrabbassi col titolo, non più di direttore della musica, ma di maestro dello spartito, dove se ne stava a voltare le carte per lui solo, giacché i contrabbassi leggono la loro parte separata.

Una cocente umiliazione per un maestro chiamato appositamente dall'estero per venire a Parma, eppure per Paganini non vi era cosa più importante del sapere suonare e dirigere veramente con competenza. Voleva eliminare il dilettantismo che non permetteva la perfetta esecuzione della nuova musica romantica. Il 26 dicembre venne eseguita l'opera di Bellini, ma non andò per niente bene. La "Gazzetta di Parma", il 30 dicembre, riporta che fu letteralmente un fiasco e soprattutto l'orchestra non piacque. Nelle esecuzioni successive, però, vi furono dei progressi e il pubblico rimase soddisfatto: "Però i Puritani hanno piuttosto

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

acquistato che perduto favore, come prova la frequenza onde fu sempre popolato il teatro, e gli applausi fatti maggiori”. Inoltre, insieme all’opera, Paganini volle che venisse eseguita anche la sinfonia del *Guglielmo Tell* e fu, così, uno straordinario successo:

Si volle a questi ultimi giorni regalare al pubblico la sinfonia del Guglielmo Tell. E fu un vero regalo, perché vale essa sola la spesa d’intervenire al teatro. Quale meraviglia di estro, di fuoco e di sapere è mai quella sinfonia! è una storia, un poema, un canto lirico! è quello insomma che ogni animo più si compiace di scorgere di toccante, mentre dura la commozione ch’essa suscita. L’esecuzione è, pel generale, ottima. I plausi vivissimi e di tutti.

Il 5 gennaio 1836 Paganini scriveva al Geremi:

l’orchestra fanatismo. Io felice per aver ottenuto quanto potevo desiderare. Sono però tuttavia occupatissimo perché nulla muove senza il mio consiglio, [...] I ‘Puritani’ bella musica; ed ebbi ragione di dire che il pubblico non l’avrebbe molto applaudita, ma che l’avrebbe rispettata.

Per i suoi grandi meriti Maria Luigia, il 3 gennaio, gli conferiva l’Ordine Costantiniano di San Giorgio con questa bella motivazione:

Maria Ludovica etc. Cunctis ubique praesens Diplomatum inspecturis, nobisque Dilecto Baroni Nicola Paganini Musices Professori, Ducalisque Praefecturae spectaculis administrandis Membro salutem.

Bonarum artium cultoribus regali studio faventes, te quem aetas nostra Fidium Doctorem habet maximum, immo unicum sollemni honorificentia donandum dijudicamus.

Debetur vero justitiae saeculi et gloriae regni nostri, ut quae per orbem rogatur fama professoris eximii huc quoque adventa considereat et perlucescat, auctore praesente et commorante, et dum miracula perhibet artis et publico probatur officio adeptae virtutis merita et acceptae laudis praemia perferente.

In Album eapropter Sacrae Angelicae Costantinianae Militiae Nostrae prono animo ducentes adscribere, scientes prudentesque.

Il 9 gennaio veniva eseguita la *Cenerentola* di Rossini, la quale venne molto apprezzata dal pubblico e fu un trionfo fino al termine della stagione. Il genio genovese venne lodato e decantato da tutti, e grande risalto lo ebbe da un articolo della “Gazzetta di Parma” del 26 marzo:

Non di rado si trova nelle nostre istorie, che ingegni egregi sceglieressero Parma per seconda loro patria, tratti per avventura dal nostro bel cielo, dalla cortesia degli abitanti, dal quieto vivere. Il celebre Barone Cavaliere Paganini rinnovando un tale esempio venne a porre sua stanza fra noi, che andammo ben lieti di accogliere così uno de’ sommi e più maravigliosi intelletti musicali. Egli però non istette pago di abitar Parma oziosamente, ma con generosità non volgare dava a beneficio de’ poveri un’Accademia cui traendoci in numero straordinario concorremmo ad un atto sì pietoso, e rimanemmo beati delle sue uniche e portentose melodie. Né si rifiutò poscia di occupare posti gratuiti in cui il suo sommo sapere tornasse ad utilità del pubblico, imperciocchè accettava, con trasporto di riconoscenza, le nominazioni di membro della Commissione consultiva sulla Ducale Orchestra, e dell’amministrativa del Ducale Teatro, che la nostra Augusta Sovrana degnava conferirgli. E frattanto fregiavallo delle insegne di Cavaliere dell’Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Intanto il violinista continuava ad occuparsi della causa di legittimazione di suo figlio Achille e in una lettera al Geremi scriveva: “ricordandomegli sensibile anche per il Consiglio di portarmi a Torino, il che spero mi sarà dato per la fine del carnevale; e nel medesimo tempo potresti dirmi il contegno da tenere circa all’affare che riguarda il mio Achille”.

#IoRestoaCasa In compagnia di Paganini

Prossima era quindi una sua partenza da Parma, affinché il proprio figlio fosse legalmente riconosciuto come suo erede.

Paganini, con grande zelo, in questi mesi iniziava a scrivere, sollecitato dalla duchessa, il nuovo Regolamento dell'Orchestra Ducale: "Occupatissimo per il nuovo regolamento dell'organizzazione dell'Orchestra Ducale che sto componendo, e da S. M. chiestomi, mi priva del piacere di intraprendere il viaggio di Torino. Ma spero non mi nuocerà il ritardo; e ritengo di portarmivi al più tardi nel cominciare della primavera e forse prima".

Nel frattempo fece assumere, con decreto sovrano del 9 febbraio, Bernardo Ferrara con la carica di primo violino e direttore al posto del dimissionario Melchiorri; quest'ultimo verrà, successivamente, nominato direttore onorario.

L'orchestra progrediva molto bene e il Paganini era contento per il lavoro svolto:

L'orchestra, sebbene non anche completa, pure a quest'ora è la migliore dell'Italia: le mie poche lezioni date colle due sinfonie [di] Rossini 'Tell' e [di] Beethoven 'Fidelio', nonché fatto cambiare le lancie agli istrumenti da fiato, hanno fatto il miracolo; e ciò ha molto contribuito all'interesse dell'Impresario. Il Ferrara da Milano, qui Direttore, l'ho fatto stipendiare da S. M., ed ha tremila franchi, e più una gratificazione dalla Corte a dare due lezioni quotidiane a due giovani indicati da S. M.

Paganini desiderava parlare con la duchessa per avere consigli e il consenso sulla proposta di Regolamento che stava elaborando, ma la corte cominciava a essere distante.

Il 7 febbraio il Sanvitale comunicava al de Richer l'impazienza del violinista che bramava nel voler concludere al più presto il suo progetto:

Per secondare quanto sembrami riconoscere nei detti molto riservati del Barone Cav. N. Paganini, secondare, dissi, il desiderio del prelodato signor Barone, mi prendo la libertà di scrivere alla S. V. I. in modo del tutto riservato, acciocché Ella ne possa fare quell'uso che la di lei saggezza riconoscesse più conveniente e necessario conforme alla venerata mente sovrana.

1. Continuando il Barone Paganini a venire da me, dai suoi discorsi molto delicati e riservati, posso quasi dedurre ch'egli avrebbe quasi desiderato che fosse stato stabilito definitivamente tutto quanto egli crede indispensabile per la totale riorganizzazione della Ducale Orchestra nel tempo stesso della nomina del Maestro di Cappella Ferdinando Orland e del primo violino signor Ferrara. Questo suo pensiero è diretto a far conoscere queste due sole disposizioni non possono bastare per togliere gli inconvenienti fino ad ora riconosciuti nell'esecuzione musicale dell'orchestra.

2. In conseguenza di quanto ho esposto mi accorgo che il Barone Paganini avrebbe desiderato, o a viva voce, o in iscritto, i riscontri sui suoi cenni e riflessi di già col mio mezzo umiliati al trono, che servir dovevano a sottoporre poi il progetto di decisiva riorganizzazione.

3. Bramerebbe da quanto mi sembra dai suoi discorsi che si riconoscesse la necessità di aumentare i violoncelli e particolarmente con uno di qualche rinomanza, di cui diede altra volta già cenno. Forse di un professore di corno da caccia, indispensabilmente di alcuni professori di violino e di viola. Del che non può né deve incaricarsene senza una legale sovrana autorizzazione.

Posto ciò V. S. I. deve riconoscere il mio imbarazzo non sapendo cosa rispondere senza espormi a compromettermi, o a comprometterlo, o infine a raffredarlo nelle sue manifestate ottime intenzioni di cui era animato per fare divenire l'Orchestra Ducale una delle più rinomate. Arderei proporre che S. M. degnasse onorare il Barone Paganini di un'altra udienza, onde rilevare da lui il di lui rassegnato progetto e seco lui combinarne quella definizione.

La risposta del de Richer non si fece attendere troppo, riportando che la duchessa invitava Paganini a stendere dettagliatamente il progetto di riorganizzazione, prevedendone anche i costi per attuarlo, per poi presentarglielo.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

A corte, intanto, giungeva il 20 febbraio una lettera firmata unitariamente da tre violinisti esclusi, i quali presentavano i loro meriti passati avvertendo che “solo al presentarsi dell’Esimio Signore Barone Paganini vennero dichiarati incapaci a prestare què servigi a cui per tant’anni, e sotto la direzione di celebri Direttori furono siccome capaci ritenuti, e per l’orchestra e per la Corte Ducale” e richiedevano da parte della duchessa: “prese sul conto loro le oportune informazioni esser possano ridonati alle loro primitive incombenze”.

In quello stesso giorno il Sanvitale lasciava intendere al de Richer che Paganini avrebbe accettato di conservare il posto a questi violinisti, se avesse saputo della volontà di Maria Luigia di non escluderli.

Il celebre violinista, continuando nella sua opera, si chiedeva se doveva considerarsi tra gli impiegati superiori dell’orchestra e se le sue funzioni di estendevano dal Teatro alla Corte. Riconosceva l’urgenza di definire bene gli ambiti che si dovevano rispettare nell’organizzazione futura, scorgendo il pericolo evidenziato in passato, della sovrapposizione di poteri. Il segretario della duchessa rispondendo in merito, definiva che il maestro si doveva occupare esclusivamente della musica in Teatro, avvertendo che per la corte l’unico responsabile era, naturalmente, il maggiordomo maggiore, Bombelles.

Il violinista non era d’accordo su questa doppia responsabilità che contraddiceva gli ordini affidategli dalla sovrana e accusava che sarebbe venuta meno: “quell’unità d’azione indispensabile al buon andamento dell’ordine in qualsiasi corpo”.

Nel frattempo, Orland, l’11 febbraio, presentava un progetto per istituire una scuola d’istruzione per i coristi del Teatro e ottenne subito l’approvazione del Paganini e della duchessa che ne lodava l’iniziativa.

Le condizioni di salute di Paganini, nonostante la continua dedizione al lavoro, peggioravano in quanto le cure non portavano alcun beneficio: “È da gran tempo che sono costretto a prendere (il) Le Roy tutti i santi giorni, e non trovo alcun giovamento; ma lo spero in seguito. L’ultima a perdersi è la speranza”.

Ulteriori problemi sorsero, quando si dovette procedere alla sostituzione del Ferrara, chiamato a Milano per sostituire Rolla, giunto ormai a un’età troppo avanzata per l’incarico che doveva assolvere. La dispensa dalla funzione gli veniva concessa il 6 marzo e Paganini, senza consultare la commissione, nominava quale sostituto, facendogli subito firmare il contratto, Carlo Bignami, violinista e direttore dell’orchestra del Teatro di Mantova: “sono a pregarla vivamente, onde voglia mettersi in viaggio il più presto che le sarà possibile, e venire in questa città per parlare, e combinare meco un progetto che mi lusingo le possa essere aggradevole ed utile ad un tempo”. Paganini era desideroso di risolvere al più presto la mancanza del Direttore come aveva fatto in precedenza chiamando il Ferrara.

Il Bignami non godeva, però, di una buona reputazione, causa i suoi sentimenti politici liberali, e, tenendo conto che in quei tempi il pericolo di sommosse era sempre in agguato, non era favorevole introdurre nello Stato determinati elementi.

Il 10 marzo Paganini invitava a un incontro il Sanvitale e il cavaliere Ferrari, membro della commissione come direttore della polizia, per definire gli stipendi degli orchestrali nel nuovo Regolamento, e continuava a richiedere, senza risposta, un’udienza dalla duchessa. Il 12 marzo, deciso a portare a termine il proprio lavoro, stipulava un contratto di dieci anni con Bignami, e il violinista mantovano lasciava così, immediatamente, l’incarico che ricopriva nella sua città.

La commissione, intanto, si riuniva e il Paganini comunicò il proprio Regolamento, aggiungendo che era indispensabile un prossimo incontro con la duchessa per presentarglielo: “avendo qualche altra cosa da aggiungere”. Ma il de Richer avvisò che: “S. M. non desiderando deviare dalle regole stabilite gradirebbe che anche il noto progetto di regolamento fosse spedito dall’E. V. a questa Segreteria di Gabinetto per essere sottoposto all’ Augusta Sua Persona, come praticasi per gli altri affari”.

Paganini sapeva ormai che qualcuno tramava contro di lui a corte e forse per questo desiderava incontrare la duchessa di persona, l’unica che voleva veramente il riordino dell’Orchestra Ducale.

Giungeva a Maria Luigia il Regolamento il 28 marzo e il de Richer rimandava: “l’unità che sembra esservi per errore stata inclusa [...] così stimo opportuno di rimandarla all’E. V.” Il documento citato non era altro che il contratto che Paganini aveva stipulato con il Bignami.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Inaspettatamente, per volere della duchessa, il 30 veniva indetto il concorso per il posto di primo violino e direttore dell'orchestra ducale.

Sanvitale, dopo qualche giorno, riferiva al de Richer di una lettera ricevuta dal Paganini:

In seguito di esser venuto a sapere il signor Barone Nicolò Paganino che mi è stato ritornato il suo contratto col signor violinista Carlo Bignami come foglio alligato per isbaglio alli progetti di riorganizzazione della Ducale Orchestra di Corte e che il primo violino direttore della Ducale Orchestra deve essere posto al concorso e pubblicato sulle gazzette, mi ha scritto la qui acclusa lettera non solo, ma verbalmente mi ha pregato di farla giungere a Corte, così esigendo la sua delicatezza di agire e la sua giustificazione. Non so esprimerle quanto mi trovi in posizione difficile e quanto sono amareggiato per tutto quello che è accaduto e che può accadere nel seguito.

Nella lettera di Paganini, che il conte aveva trasmesso a corte, vi era descritta tutta la tristezza del violinista di fronte a questa strana situazione:

allorché piacque all'Eccellenza Vostra, negli ultimi giorni dello scorso carnevale, di comunicarmi riservatamente il contenuto di una lettera inviatagli dal Gabinetto, in cui era espresso il desiderio di Sua Maestà che io proponessi tutto quanto credeva opportuno per la totale e decisiva riorganizzazione della sua Orchestra; io, sebbene di salute cagionevole, e richiesto altrove dai miei affari, mi diedi subito ad un lavoro, al quale era chiamato dai desideri di una Sovrana che, oltre avermi colmato di favore, si era degnata di onorarmi della sua confidenza, per modo che da Lei e dal suo Maggiordomo Maggiore ebbi a sentire quelle parole che non potranno essere giammai cancellate dalla mia memoria: – Tout ce que proposera Paganini sera adopté – . Pieno della confidenza che tali parole dovevano ispirarmi, io continuai con fervore nel nuovo regolamento della Ducale Orchestra, giacché nelle parole: – totale e decisiva riorganizzazione, – io avevo dovuto intendere che Sua Maestà desiderava una organizzazione diversa dall'attuale, ché non saprei come riorganizzare un Corpo, lasciandolo nel primo ordinamento. Ebbi intanto a sentire che il Sig. Ferrara, il quale fu scritturato in qualità di primo violinista direttore della Ducale Orchestra di Parma, mancava all'impegno contratto; e seppi ancora come ciò fosse sommamente incresciuto a Sua Maestà; non mancai tosto di prendere opportune informazioni per vedere se fosse possibile l'ottenere un ottimo violinista, direttore, concertista e compositore, ch'io sapeva esistere a Mantova nella persona del signor Carlo Bignami. Lo feci venire a Parma, né fidandomi delle relazioni d'altri, volli esaminarlo io stesso: la mia aspettativa non fu ingannata, sicché non tardai a scriverlo per mio conto, ambizioso di potere, nel nuovo mio piano di organizzazione, presentare alla testa della Ducale Orchestra un uomo che possedeva tanti attributi per ben dirigerla. So che la malignità non ha mancato di appor macchie sulla condotta del Bignami, a lavare le quali basterà il sapere come per molti anni, ed a Cremona ed a Mantova ed a Milano, abbia col plauso universale disimpegnante le funzioni di direttore d'orchestra, posto nel quale una condotta irregolare non può, tosto o tardi, non venire a danno di chi lo copre. Quantunque le parole di confidenza sovrana, che io ho ricordate nel principio di questa mia lettera, mi dessero una autorità illimitata, la mia delicatezza volle che io non ponessi nello Stato Generale dell'Orchestra il nome del Signor Bignami; unii quindi al mio progetto copia del contratto stipulato con lui, con una postilla che indicava il perché avessi stipulato quel contratto, e dovei servirmi di questo mezzo dopo che vidi essermi tolta la grazia di potere, in persona, umiliare a Sua Maestà il frutto delle mie fatiche, grazie alle quali io credeva di poter aspirare, e pei titoli compartitimi e perché il progetto era compito dietro i sovrani desideri. Dopo tutto ciò l'oppormi a sbaglio l'aver io munito alla mia proposta di Regolamento un contratto, che fu stipulato nell'intenzione di servire Sua Maestà, e di giovare alla sua Orchestra, ove pochi mesi or sono sembrava che io non potessi proporre che cose utili, è tal fatto che autorizzerebbe a credere non essere lo sbaglio dal canto mio, ma bensì dal lato di chi ha creduto di appormi a sbaglio una cura forse non comune. Comunque siasi la cosa, io prego l'E.V. a voler sollecitare quella risposta che il Gabinetto, nella sua saggezza, crederà dovermi dare; tanto perché, come le dissi, i miei affari voglionmi altrove, quanto perché sono ansioso di dare alle

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

stampe, con titolo generico, il progetto di Regolamento, da me proposto per questa Ducale Orchestra; onde chi saprà che io fui onorato dai cenni sovrani, vegga come ho saputo corrispondervi, e quel lavoro, frutto di idee raccolte dopo lunga esperienza, possa riuscire utile a molte Città, dove sentesi l'amore al progresso dell'arte musicale.

Paganini aveva estremo bisogno di una risposta immediata, in quanto, come sappiamo, doveva recarsi a Torino per la causa di suo figlio. In questa lettera il violinista dichiarava tutta la sua buona fede e la sua lealtà nel servizio a cui era stato incaricato, ma purtroppo contro gli strani giochi di corte la lealtà non poteva nulla.

Alla lettera del Sanvitale dell'8 aprile il de Richer rispondeva che la duchessa rimase stupefatta di fronte al fatto che, insieme al Regolamento, gli era stata data copia del contratto col signor Bignami. Ella non aveva autorizzato Paganini a farlo e quindi non lo riteneva valido. Per evitare spiacevoli disguidi il segretario si era deciso di ridare il contratto facendo credere a uno sbaglio.

Sanvitale in una riservata lettera al de Richer affermava però che il comportamento della corte non era stato dei più corretti in quanto per il concorso non si era chiesto alcun parere al violinista genovese. Spiegava anche l'imbarazzo che provava nei confronti di Paganini che lo accusava di non essere stato energico nell'appoggiare il suo progetto. Infatti in un *post scriptum* di una lettera del 19 novembre all'avvocato Geremi definì il Sanvitale una "carogna".

Intanto il 9 aprile sulla "Gazzetta di Parma" veniva pubblicato il bando di concorso per il posto di primo violino e direttore della Orchestra Ducale. Paganini richiedeva allora la restituzione del contratto stipulato con il Bignami, considerato che non serviva più, e si domandava come e quando poteva essere approvato il suo Regolamento. La risposta giunse come sempre al Sanvitale dal de Richer, il quale scriveva che la duchessa doveva ancora ponderare bene prima di prendere una decisione in merito alla questione sopraccennata, ma lasciava via libera al Paganini di andare all'estero, in quanto nulla glielo impediva.

La corte dimostrava che vi sarebbero stati tempi lunghi per l'approvazione del Regolamento, concedendo così al violinista genovese di fare pure quello che doveva. Era un chiaro ed evidente messaggio al Paganini che il suo lavoro aveva travalicato il confine del potere al quale non era consentito andare. Il maestro genovese non si perse d'animo e invitò il Bignami a scrivere al Sanvitale allegando anche i certificati della polizia, della sua condotta morale e della sua maestria nel dirigere l'orchestra. Lo rassicurava anche intorno alle voci che si aggiravano sul rifiuto del suo progetto da parte della corte dicendogli che, con alcune modifiche, certamente sarebbe entrato in vigore. Evidenziava, inoltre, che il concorso bandito non doveva essere preso alla lettera, ma voleva solo significare che sarebbe avvenuta una scelta fra aspiranti a quel posto.

La situazione era diventata ormai un muro contro muro, la corte chiusa a riccio, aspettava solo lo svolgimento del concorso.

Paganini scrivendo al Geremi il 3 maggio, mentre la sua salute non gli dava requie, esprimeva così il suo giudizio su Parma: "questa fottutissima città, piena di nobiltà ignorante ed imbecille; ed è un peccato che possiedano una sovrana tanto eccelsa e di un buonissimo cuore; peccato però che manchi di memoria".

Nella lettera scritta al Sanvitale, il 21 maggio, Paganini allegava i certificati di buona condotta del Bignami. Inoltre faceva notare come a Ferrara ci fosse un ottimo strumentista di corno da caccia, il quale sarebbe stato un eccellente acquisto per l'orchestra. Il de Richer rispondeva che per il Bignami si doveva attendere il concorso e, per il cornista, l'orchestra era già completa di strumenti a fiato.

Era un'altra evidente dimostrazione che Paganini non era più desiderato e i suoi consigli venivano letteralmente ignorati.

Il famoso concorso della discordia scadeva il 15 giugno e oltre al Bignami concorrevano Luigi Arrighi di Lucca, Romersi di Piacenza, direttore dell'orchestra di Cuneo, Jona Giuseppe direttore dell'orchestra di Piacenza, Pietro Rispoli di Napoli e il genovese De Giovanni. Quest'ultimo successivamente verrà scelto a guida dell'Orchestra Ducale.

Il 10 giugno la corte con Maria Luigia lasciava Parma per andare a Vienna, senza sapere che il colera cominciava a diffondersi nella città.

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

Per Paganini tutto era perduto, l'ultima speranza era svanita con la partenza della duchessa. La sua salute peggiorava e lo costrinse a rinviare il suo viaggio per Torino; nel frattempo fu obbligato a pagare un indennizzo all'escluso Bignami.

In luglio, finalmente, riuscì a partire per Torino, delegando, per i suoi affari parmensi, l'amico avvocato Torrigiani. Dai documenti dell'Orchestra il suo nome sparisce e lo si trova solo al 20 dicembre 1836, con il decreto che approvava la sua sostituzione temporanea con il conte Cantelli, e al 20 gennaio 1840 per sostituirlo definitivamente.

Il Regolamento dell'Orchestra Ducale di Paganini presentava un nuovo modo di concepire l'orchestra, ma soprattutto le funzioni del suo direttore. Era un modello ancora lontano dalla vigente mentalità italiana di primo Ottocento. Anticipava di molti anni ciò che avverrà nelle organizzazioni strumentali d'Italia solo nell'ultimo quarto di secolo. In grande rilievo veniva posto il direttore d'orchestra, non più il primo violino, come nella tradizionale orchestra barocca, ma una figura specifica in grado di essere il principale punto di riferimento per gli strumentisti, con il compito di concertare, di dare il tempo e dare il segno per gli attacchi agli esecutori. I pezzi orchestrali diventavano sempre più complessi e abbisognavano proprio di un direttore che fosse capace di guidare, di interpretare e di dettare i tempi con il gesto delle mani. Paganini nei suoi viaggi all'estero venne a contatto con le migliori orchestre esistenti, conobbe il loro modo di esercitarsi e di preparare l'esecuzione di un pezzo sotto la guida del direttore. Ascoltò le sinfonie di Beethoven, ma soprattutto ebbe un intenso rapporto con l'orchestratore per eccellenza, Berlioz. Ebbe modo di conoscere il pensiero del musicista francese, considerato il padre dell'orchestra moderna, che proprio in quel periodo cominciava a elaborarne il concetto nuovo. Lo vide dirigere, orchestrare, comporre e imparò direttamente come sarebbe stata l'orchestra del futuro. Paganini ebbe contatti anche con il grande direttore d'orchestra Habeneck, il quale aveva diretto i suoi concerti parigini. In una lettera del 1831, il violinista si esprimeva entusiasticamente nei suoi confronti: “non voglio lasciare Parigi senza testimoniarle la riconoscenza per la cura che Lei ha posto nel dirigere i miei concerti, nonché il talento da Lei dimostrato nel conseguimento dei miei successi”.

Un'altra novità che il Regolamento presentava era la figura del direttore capo responsabile dell'organizzazione artistica e della disciplina. In Italia non esisteva ancora questo ruolo, in quanto erano le corti soprattutto che amministravano le orchestre. In Germania, però, esisteva ed era chiamato “Generalmusikdirektor”, creato nel 1820 a Berlino e ricoperto da Gaspare Spontini. Aveva l'incarico di coordinare tutto ciò che riguardava la musica, dalla scelta dei pezzi da far eseguire al mantenere l'ordine tra gli orchestrali. Paganini, seguendo sempre i modelli europei, voleva ampliare l'organico dell'orchestra portandolo a 49 elementi, inserendo anche i sostituti degli strumenti a fiato e del timpano.

La storia dell'Orchestra Ducale di Parma era stata attraversata da continui alti e bassi che non permettevano il progredire della compagine. Costantemente bersagliata da conflitti di potere tra la corte e l'amministrazione, l'orchestra viveva una situazione alquanto instabile, dove gli strumentisti si permettevano qualsiasi indisciplina, causando un deterioramento continuo della qualità dell'orchestra. Paganini volle quindi dare ordine e professionalità al complesso della corte, desiderando portare l'Orchestra Ducale ai livelli delle organizzazioni strumentali conosciute in Europa.

Nel suo Regolamento prevedeva anche un prototipo dell'odierna stagione dei concerti, in quanto desiderava istituire un'Accademia Filarmonica in grado di tenere almeno dodici eventi musicali all'anno, introducendo anche la possibilità di entrata ad abbonamento.

Il violinista voleva un'orchestra ormai sganciata dalla corte, capace di eseguire concerti per un pubblico pagante, per la borghesia, la nuova classe emergente. Il concerto doveva essere una manifestazione culturale aperta a tutti e doveva servire a: “promuovere l'Arte musicale”. Queste prime forme di stagioni concertistiche erano già sorte in Francia, in Inghilterra, in Germania intorno agli anni 1820. La fondazione della Philharmonic Society di Londra, i Gewandhauskonzerte di Lipsia sotto la guida di H. August Matthai, i Musikfeste di Dusseldorf, la Société des concerts du conservatoire dirette da Habeneck del 1828. In Italia tali istituzioni si vedranno solo a fine secolo: a Torino con i *Concerti Popolari* nel 1872, a Firenze nel 1873 con la *Società Orchestrale*, la *Società Orchestrale Romana* nel 1874 a Roma e a Milano la *Società Orchestrale della Scala*

#IoRestoaCasa *In compagnia di Paganini*

nel 1878 e a Bologna i *Canti Popolari* diretti da Luigi Mancinelli.

Paganini elaborò il suo progetto con grande impegno, ma esso era troppo rivoluzionario per il piccolo Ducato di Parma, il quale non aveva una classe borghese come forza egemone in grado di appoggiarlo. Infatti commise l'errore di introdurre un modello, nato nei paesi d'Europa grazie al potere borghese, in uno Stato dominato ancora dagli aristocratici. La chiusa e ottusa corte trovò naturalmente troppo ambizioso e inutile il lavoro del violinista. Paganini s'illuse, conosciuta l'eccellente tradizione musicale di Parma e la non meno celebre passione per quest'arte da parte di Maria Luigia, di trovare un luogo aperto alle innovazioni in corso in Europa. Il Regolamento, quindi non venne approvato, ma non fu un fallimento in quanto l'avvento di Paganini creò una vitalità nuova nell'orchestra, la quale venne poi rilanciata ulteriormente dall'ottima direzione del De Giovanni e negli anni successivi dal bolognese Giulio Cesare Ferrarini e dal fidentino Giovanni Rossi. Le sue idee trovarono parziale attuazione a Milano, ove, con Rolla prima e con Cavallini dopo, l'orchestra subì una trasformazione. Venne ammodernato il repertorio, introducendo musiche di Beethoven, Haydn e Mozart. Eugenio Cavallini assunse la direzione unica dell'orchestra, provocando anche molti malumori, ma migliorando sensibilmente la qualità della compagine milanese portandola a livelli europei. Il suo lavoro venne così apprezzato che lo definirono: "Habeneck italiano". Nelle altre città italiane il direttore unico d'orchestra venne introdotto solo nell'ultima parte del secolo.

L'Orchestra di Parma, dopo Paganini, mantenne sempre la fama di essere tra le migliori in Italia. Farà scuola per i suoi numerosi e validi strumentisti e per i tanti direttori che si formeranno e andranno a portare il loro talento all'estero: Emilio Usiglio, Giovanni Bolzoni, Emanuele Muzio, Manlio Bavagnoli, il figlio Gaetano, Achille Tomasi, Roberto Hazon, Cleofonte Campanini, Angelo Ferrari, Giovanni Tronchi, Guglielmo Zuelli, Amilcare Zanella, Giuseppe Del Campo e il celeberrimo Arturo Toscanini. Con la riforma proposta dal De Giovanni l'orchestra venne ampliata come già il Paganini aveva proposto e la spesa complessiva manteneva i costi uguali a quelli desiderati dal genio genovese nel suo non approvato Regolamento, escludendo quindi che la causa dell'incomprensione tra la corte e il Paganini fosse di natura economica, come alcuni studiosi ritenevano.

È possibile ormai credere che il maestro genovese sia stato incaricato solo per risolvere i singoli interessi privati che esistevano all'interno dell'Orchestra Ducale. Sanvitale aveva bisogno di trovare un aiuto nel governare l'orchestra contro le continue intromissioni esterne e la corte, invece, voleva dar lustro alla città con un nome importante alla guida della propria compagine orchestrale. Molto probabilmente Maria Luigia era la sola a desiderare veramente la riforma di Paganini: infatti, i cortigiani fecero in modo di tenerla sempre lontana dal violinista. Non è difficile ritenere, quindi, che Paganini non sia stato altro che una pura e semplice operazione d'immagine; quando poi quest'immagine cominciò a pensare e a rivoluzionare la precedente organizzazione, escludendo gli elementi incapaci a suonare, gli intrighi di corte la estromisero, non riconoscendo la modernità e l'eccezionalità del suo agire. Ma alla corte, naturalmente, questo, non importava.